

DATI ISTAT

Disoccupati ai minimi (5,1%)

Più donne e giovani inattivi

A gennaio scende al 5,1% il tasso di disoccupazione, il livello più basso rilevato dall'Istat dall'inizio delle serie storiche. Ma l'aumento degli occupati non coinvolge donne e giovani tra 15 e 24 anni. —a pagina 8

Disoccupati al minimo (5,1%) ma più inattivi tra donne e giovani

Istat. A gennaio il tasso di occupazione su dicembre sale al 62,6% (+0,2%), ma solo grazie all'incremento degli uomini. L'aumento non coinvolge la platea femminile e i 15-24enni

Giorgio Pogliotti

Agennaio si contano 70mila occupati in più di dicembre e 99mila disoccupati in meno - il tasso di disoccupazione scivola al 5,1% (-0,4%) che è il minimo dall'inizio delle serie storiche Istat (2004) - ma cresce di 35mila unità il numero di inattivi. Restano due grandi criticità: l'aumento degli occupati non coinvolge donne e giovani tra 15-24 anni, questi ultimi nel confronto congiunturale fanno registrare una diminuzione del tasso di occupazione (-0,2%) ed un aumento del tasso di inattività (+0,8%). Tra le donne il tasso di occupazione si contrae dello 0,1% e quello di inattività sale dello 0,2% rispetto a dicembre.

I dati dell'Istat di gennaio evidenziano che il tasso di occupazione rispetto a dicembre sale al 62,6% (+0,2%), ma solo grazie all'incremento degli uomini occupati (71,3% di occupati maschi contro il 53,9% di femmine), anche il tasso di inattività sale al 33,9% (+0,1 punti).

Allargando lo sguardo a gennaio 2025, emerge come i 24 milioni 181mila occupati siano 70mila in più su base annua. L'aumento coinvolge i dipendenti permanenti che sono 16 milioni 455mila (+71mila), calano quelli a termine (-196mila) che sono 2 milioni 449mila e crescono gli indipendenti (+195mila) che sono 5 mi-

lioni 277mila. Quanto all'1,3 milioni di disoccupati, rispetto a gennaio 2025 sono in calo di 384mila unità, ma nello stesso tempo gli inattivi crescono di 322mila unità e salgono a quota 12,6 milioni. Segno di come, nel meccanismo di vasi comunicanti del mercato del lavoro una quota rilevante del calo dei disoccupati è da attribuirsi al fatto che molti hanno smesso di cercare il lavoro finendo tra gli inattivi, mentre una quota più ridotta ha trovato il lavoro ed è conteggiata dall'Istat tra gli occupati.

Il tasso di disoccupazione giovanile al 18,9% è in calo di 1,9 punti su dicembre 2025 e di 2,1 punti su gennaio 2025. Per avere un parametro di confronto, a gennaio secondo Eurostat per i giovani under 25 il tasso di disoccupazione nella Ue si attesta al 15,1% (rispetto al 15,2% di dicembre e di gennaio 2025), nell'area euro al 14,8% (rispetto al 15% di dicembre e al 14,6% di gennaio 2025). Se per la disoccupazione giovanile restiamo nelle ultime posizioni in Europa, per la disoccupazione in generale l'Italia con il 5,1% va meglio sia rispetto alla media dell'Eurozona dove si attesta al 6,1% (in calo rispetto al 6,2% di dicembre e al 6,3% di gennaio 2025) che all'Unione Europea dove scende al 5,8% (in calo rispetto al 5,9% di dicembre e al 6% di gennaio 2025).

«L'Istat descrive un mercato del la-

voro in una fase che resta positiva - ha commentato il ministro del Lavoro, Marina Calderone -. E questo non è mai scontato, soprattutto dopo anni di crescita. Il nuovo calo della disoccupazione, al 5,1%, rappresenta un traguardo inedito per il nostro Paese».

L'occupazione cresce soprattutto tra gli over 50, che rispetto a gennaio 2025 segnano un incremento tendenziale del +4,8%, sia per le riforme pensionistiche che hanno alzato l'età e ridotto le possibilità di uscita anticipata, che per l'andamento demografico, caratterizzato dall'invecchiamento della popolazione e dalla riduzione delle coorti più giovani: «Questi dati mostrano luci e ombre - commenta il presidente di Adapt, Francesco Seghezzi -. L'aumento degli occupati è certamente positivo, ma non può essere letto in modo isolato. La crescita degli inattivi, le difficoltà dell'occupazione femminile e la forte espansione



del lavoro autonomo sono segnali che richiedono un'analisi più approfondita delle trasformazioni in atto nel mercato del lavoro. Il quadro non è ideale per affacciarsi ad una nuova spirale inflazionistica». Anche l'ufficio studi di Confcommercio, pur sottolineando che «la crescita degli occupati è la più consistente da aprile del 2024», evidenzia due criticità: il tasso di partecipazione femminile nella fa-

scia estesa 15-74 è «in Italia patologicamente distante dai parametri europei (-12 punti circa)» e «la progressiva crescita degli inattivi che interessa in particolare i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Gennaio 2021 – gennaio 2026, dati destagionalizzati. In percentuale



Fonte: Istat

OCCUPATI PER POSIZIONE PROFESSIONALE

Dati a gennaio 2026. Dati destagionalizzati

	VALORI ASSOLUTI migliaia di unità	GEN 2026/DIC 2025		GEN 2026/GEN 2025	
		MIGLIAIA	%	MIGLIAIA	%
OCCUPATI	24.181	+80	+0,3 ▲	+70	+0,3 ▲
Dipendenti	18.904	+33	+0,2 ▲	-125	-0,7 ▼
<i>permanenti</i>	16.455	+24	+0,1 ▲	+71	+0,4 ▲
<i>a termine</i>	2.449	+9	+0,4 ▲	-196	-7,4 ▼
Indipendenti	5.277	+47	+0,9 ▲	+195	+3,8 ▲

L'occupazione cresce soprattutto tra gli over 50, che rispetto a gennaio 2025 segnano un aumento del 4,8%



Crescita, l'anno parte da +0,3%, spinta dagli investimenti

Economia reale

I conti trimestrali dell'Istat confermano la variazione acquisita dai risultati 2025

Gianni Trovati

ROMA

Avventurarsi in un pronostico sulle prospettive dell'economia italiana mentre la nuova guerra in Medio Oriente solleva incognite senza risposta è azzardato quanto inutile.

L'unica certezza, al momento, è che l'anno è partito da una base del +0,3%, eredità statistica gentilmente offerta da un 2025 che si è chiuso con una dinamica vivace, ribadita dall'Istat nei conti economici trimestrali diffusi ieri.

I numeri confermano la stima preliminare di gennaio, che aveva calcolato una crescita trimestrale da tre decimali (+0,8% tendenziale, nel confronto con lo stesso mese del 2024), e di conseguenza un dato destagionalizzato annuale al +0,7%. In termini grezzi, senza cioè calcolare gli effetti di calendario, il consuntivo del 2025 indica invece un +0,5%, come spiegato lunedì dall'Istituto di statistica. I due dati ovviamente non sono in contraddizione, e tro-

vano una spiegazione banale nel fatto che l'anno scorso ha avuto tre giorni lavorativi in meno del 2024. Il +0,5% grezzo indica quindi la crescita reale dell'economia italiana, quella che conta per i saldi di finanza pubblica che misurano il peso di deficit e debito; il +0,7% destagionalizzato mostra invece il ritmo, un po' meno spento, dello sviluppo, ed è più significativo per testare lo stato di salute dell'economia.

Anche fra ottobre e dicembre, la spinta più importante alla crescita è arrivata dagli investimenti fissi lordi, che hanno contribuito per due decimali mentre i consumi offrono un +0,1; per il resto, la drastica frenata impressa dalla domanda estera (-0,7) è compensata integralmente dalla variazione delle scorte, in un bilanciamento che può accendere qualche legittimo allarme sul futuro prossimo, soprattutto in uno scenario come quello attuale.

Nel panorama dei settori, fra ottobre e dicembre ha mostrato una certa vivacità l'industria (+0,8% di valore aggiunto rispetto ai tre mesi precedenti), spinta soprattutto dalle costruzioni (+1,4%), mentre agricoltura (+0,2%) e servizi (+0,1%) hanno un andamento moderato.

Come di prassi, la pubblicazione dei conti è l'occasione per le revisioni relative ai trimestri precedenti, che però non mostrano scostamenti rilevanti rispetto ai numeri noti fin qui. Qualche piccola correzione al ribasso (un decimale) investe il secondo e terzo trimestre del 2022, e il primo e terzo trimestre del 2023, che vede però un rialzo (sempre di un decimale) nella fase finale dell'anno. Un decimale a testa è lasciato per strada anche dal secondo e terzo trimestre del 2024, mentre il 2025 trova una conferma piena.

6

Tra ottobre e dicembre caduta della domanda estera compensata dall'aumento delle scorte

Proprio sull'anno scorso, com'è ovvio, si concentrano le attenzioni dopo che a sorpresa il deficit è finito al 3,1% del Pil, anziché scendere sotto al 3% permettendo l'uscita anticipata dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi.

Il verdetto arriverà solo con la notifica Eurostat il 21 aprile, su cui si baseranno le decisioni della Commissione nell'ambito del pacchetto di primavera. Ma non è dal Pil che potrebbero venire sorprese decisive, per una ragione matematica semplice: trattandosi di un rapporto fra un numeratore da 70,3 miliardi (il deficit) e un denominatore da 2.258 miliardi (il Pil nominale), quest'ultimo avrebbe bisogno di crescere di oltre il 4% (un centinaio di miliardi almeno) per ridurre di un decimale l'incidenza del disavanzo. Le speranze, non enormi, di una revisione del dato si concentrano quindi sulle cifre del deficit, e sulla contabilizzazione statistica di alcune poste: ma nemmeno questa strada è semplice, perché per scendere sotto al 3% occorrerebbe togliere dal disavanzo circa 2,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La metalmeccanica ha perso oltre 100mila posti di lavoro dal 2008

Studio Fiom Cgil

Dal Duemila la produzione di auto è crollata dell'83,3%, elettrodomestici in caduta

Giorgio Pogliotti

Tra il 2008 e il 2024 l'industria metalmeccanica ha perso 103.775 posti di lavoro, passando da 2.088.424 a 1.984.649 addetti. La perdita occupazionale sarebbe stata maggiore senza l'ampio ricorso agli ammortizzatori sociali: nel 2025 si contano quasi 50 milioni di ore di cassa integrazione in più del 2024, l'Inps ha autorizzato quasi 309 milioni di ore, pari ad oltre 148mila lavoratori sospesi dall'attività produttiva.

Sono numeri contenuti studio sullo "Stato e tendenze dell'industria metalmeccanica italiana" presentato ieri dalla Fiom-Cgil che evidenzia come l'automotive sia il settore che paga di più gli effetti della crisi dell'industria. Nei primi 9 mesi del 2000 la produzione di auto si attestava a 1.077.995, nello stesso periodo del 2025 si è scesi a 179.737, con un crollo dell'83,3%. La conseguenza è che l'Italia deve esportare una parte consistente di componentistica soprattutto verso la Germania, la Francia, gli Usa e la Polonia. «Chiediamo un tavolo di confronto a Palazzo Chigi con la premier e i ministeri interessati - ha detto il segretario generale della Fiom, Michele De Palma -, va definito insieme a imprese e ai sindacati un piano straordinario di investi-

menti per sostenere la ricerca, lo sviluppo e produzione, a partire da un intervento sul costo dell'energia e per consolidare la dimensione industriale nel Paese». De Palma ha sottolineato che «il ministro Urso nel 2024 diceva che l'obiettivo di produrre un milione di autovetture fosse raggiungibile». Questo quadro è anche il prodotto di un processo di disinvestimento in corso da anni, considerando che tra il 2015 e il 2024 gli investimenti dall'estero verso l'Italia nell'automotive sono diminuiti di 9,153 miliardi di euro.

Tra il 2011 e il 2024 la produzione domestica di acciaio è calata di 9,18 milioni di tonnellate (-33,97%), aumentano invece le importazioni di 0,238 milioni di tonnellate (+1,44%). È crollata anche la produzione di elettrodomestici: tra il 2014 e il 2024 i frigoriferi hanno registrato -662.330 pezzi (-34,41%), le lavastoviglie -186.244 (-21,62%), la lavatrici -2.325.549 (-60,23%), le cappe -3.909.511 (-70,24%), le aspirapolveri -1.092.464 (-64,02%). I tavoli di crisi aperti al Mimit sono 42 e coinvolgono 43.117 lavoratori; i settori più colpiti sono la siderurgia con 16.307 lavoratori a rischio, nell'automotive sono 12.650, nell'elettrodomestico 7.740, nelle Tlc-informatica 3.446, nell'energia 1.330, nell'aerospazio 1.102.

Pesano debolezze strutturali della metalmeccanica italiana, a partire dalla piccola dimensione d'impresa: in media nell'Ue un'impresa metalmeccanica conta 43,75 addetti, a fronte dei 29,88 dell'Italia. In Ger-

mania nel settore metallurgico il 50,8% di imprese sono micro-imprese (0-9 addetti), in Italia il 63,8%. In Germania quasi il 9% del settore sono grandi imprese (oltre 250 addetti), in Italia poco più del 2%.

Gli investimenti in macchinari/impianti delle imprese manifatturiere in rapporto al Pil secondo la Fiom sono scesi; nonostante una leggera ripresa negli ultimi anni trainata da Pnrr e incentivi pubblici, sono oltre 6,1 punti sotto il livello del 2000. «Il calo è particolarmente preoccupante perché è avvenuto nonostante il Pnrr e gli incentivi pubblici», sottolinea lo studio.

Ma il Made in Italy fa gola alle società estere. La Fiom parla di «perdita di sovranità industriale», contando che le acquisizioni di imprese italiane metalmeccaniche dall'estero durante il Governo Meloni tra novembre 2022 e gennaio 2026, sono state 255 di maggioranza e 60 di minoranza, oltre a 16 incrementi di capitale e 3 joint venture. Tra le imprese acquisite dall'estero è in via di completamento l'operazione relativa a Iveco in favore di Tata Motors, mentre è stata completata l'acquisizione di Piaggio Aero da parte dell'azienda turca Baykar Makina.

Adesso l'instabilità geopolitica rischia di aggravare ulteriormente il quadro, con l'aumento dei costi di energia, petrolio e gas -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Palma: serve un confronto a Palazzo Chigi con la premier e i ministeri interessati su un piano straordinario

I NUMERI CHIAVE

La produzione di acciaio

Tra il 2011 e il 2024 la produzione domestica di acciaio è calata di 9,18 milioni di tonnellate (-33,97%), aumentano invece le importazioni di 0,238 milioni di tonnellate (+1,44%).

La crisi dell'Automotive

Nei primi 9 mesi del 2000 la produzione di auto si attestava a 1.077.995, nello stesso periodo del 2025 si è scesi a 179.737, con un crollo dell'83,3%.

I posti di lavoro bruciati

Tra il 2008 e il 2024 l'industria ha perso 103.775 posti di lavoro, passando da 2.088.424 a 1.984.649 addetti. La perdita sarebbe stata maggiore senza l'ampio ricorso agli ammortizzatori sociali.



Lavorare bramme di acciaio in Turchia non elude i dazi antidumping

Tribunale Ue

L'operazione non configura assemblaggio perché si tratta di un pezzo unico

L'interpretazione della Corte apre spazi di tutela in molti settori economici

**Benedetto Santacroce
Fabrizio Di Gianni**

La lavorazione dell'acciaio non costituisce un'operazione di assemblaggio per l'accertamento delle pratiche elusive di dazi antidumping (articolo 13, par. 2, del regolamento antidumping Ue - Reg. 2016/1036). Questo è il principio che il Tribunale Ue ha statuito nella sentenza di ieri *Çolakoglu Metalurji AŞ* (causa T 379/23).

A conclusione di un'indagine antielusione ex articolo 13 del regolamento antidumping Ue, nell'aprile 2023 la Commissione ha adottato il regolamento di esecuzione 2023/825, con cui ha esteso il dazio antidumping sulle importazioni di fogli e rotoli, di acciai inossidabili, laminati a caldo, originari dell'Indonesia alle importazioni dello stesso prodotto spedite dalla Turchia. Tale regolamento è stato ieri annullato. La ricorrenza, che aveva trasformato in conto lavorazione bramme di origine indonesiana in fogli di acciai inossidabili per successiva esportazione verso la Ue, aveva contestato la legittimità del regolamento 2023/825 sul presupposto, *inter alia*, che una delle condizioni previste dall'articolo 13, del regolamento antidumping Ue, per l'applicazione di dazi antielusione non fosse soddisfatta nel presente caso.

Fra le pratiche, processi o lavorazioni che possono configurare fattispecie elusive, l'articolo 13 include anche «assemblaggio di parti per mezzo di operazioni di assemblaggio nell'Unione o in un Paese terzo». È proprio sull'interpretazione di tale nozione che si incrina la sentenza di ieri. La ricorrenza ha convinto i cinque giudici della ottava sezione del Tribunale Ue che perché possa sussistere «un'operazione di assemblaggio» ai sensi dell'articolo 13 è necessario che esistano più pezzi e che essi siano assemblati. Orbene, nel caso particolare, le bramme di acciai inossidabili erano state trasformate in fogli di acciai inossidabili laminati a caldo senza aggiunta di alcun altro pezzo, nell'ambito di una sola fase di produzione.

A nulla sono valse le argomentazioni di parte avversa secondo cui la nozione di «operazione di assemblaggio» comprenderebbe, oltre ad operazioni di assemblaggio in senso stretto - mediante le quali diversi pezzi sono montati per creare un prodotto finito - anche operazioni di completamento, che includerebbero operazioni che, come quella in

oggetto, sono dirette a trasformare un prodotto semilavorato o un materiale - vale a dire un fattore produttivo unico - in un prodotto finito. Il Tribunale infatti, seguendo il modello interpretativo consolidato in diritto Ue, che si concentra sull'analisi letterale e contestuale, teleologica e storica, ha concluso che le operazioni di «assemblaggio» richiamate all'articolo 13 non ricomprendono operazioni di trasformazione di un fattore produttivo unico (bramme) in un prodotto finito (fogli di acciaio). Nel ragionamento del Tribunale, il fatto che la norma parli in più punti di «pezzi» rivela che il legislatore volesse riferirsi ad operazioni nell'ambito delle quali più componenti sono assemblati per formare un oggetto unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIOM: "+50 MLN DI ORE DI CIG" Disoccupazione in calo ma boom degli inattivi

▶ **LA DISOCCUPAZIONE** a gennaio, dice l'Istat, sarà pure calata al 5,1% - il nuovo minimo che ha fatto esultare il governo Meloni - ma intanto il mercato del lavoro è quasi fermo. Su base annuale gli occupati crescono di appena 70 mila, ma ad aumentare sono molto di più gli inattivi (+322 mila su base annuale). Sullo sfondo resta la questione anagrafica, con l'occupazione che cresce solo tra over 50, mentre l'aumento di inattività colpisce i più giovani. Intanto sono 148 mila i lavoratori che

hanno usato la Cassa integrazione nel 2025 nella sola industria metalmeccanica (+50 milioni di ore sul 2024), secondo i dati della **Fiom** (dal 2008 si sono persi più di 103 mila i posti di lavoro).



Ex Ilva e crisi industriali, l'Italia costretta a importare **acciaio**

Nessuna soluzione, restano solo gli ammortizzatori sociali: 50 milioni di ore in più nel 2025

L'allarme della Fiom: «Persi oltre 103 mila posti di lavoro nella metalmeccanica»

LUCIANA CIMINO

■ Non è stata una gran giornata per Adolfo Urso, attaccato su tutti i fronti per la gestione della vertenza Ilva. In mattinata al ministro delle Imprese è arrivata la notizia dell'esposto da parte delle associazioni tarantine Vera-Leaks, Giorgioforever e Giustizia per Taranto (sostenute da Avs, Pd e M5s) contro di lui e i vertici di Acciaierie d'Italia in as sulle condizioni di sicurezza dell'impianto, sia per chi ci vive accanto che per chi ci lavora. Poi l'attacco della Fiom: «Urso ha fallito», ha detto il segretario Michele De Palma presentando i dati sullo stato dell'industria. Infine il *question time* alla Camera dove ha dovuto rispondere all'interrogazione di PiùEuropa sulle prospettive di rilancio dell'azienda siderurgica. Che si è risolta, da parte del ministro, in un mix di procrastinazione, scaricabarile e inconsapevolezza della reale portata della questione.

NESSUN DETTAGLIO è stato dato ai parlamentari. Il piano della produzione? «Sarà presentato domani (oggi, ndr) al tavolo convocato

a Palazzo Chigi con il sottosegretario Mantovano» ha detto Urso, invito arrivato solo dopo la minaccia di autoconvocazione da parte dei sindacati. Se tutto va male nella siderurgia o se saltano le trattative (con il fondo speculativo americano Flacks e con il gruppo indiano Jindal Steel, che ha manifestato il suo interesse alla gara lunedì scorso) «è colpa della magistratura». «Abbiamo dato mandato ai commissari di finalizzare, ove possibile, entro 3 settimane», ha annunciato Urso. Per poi aggiungere, però, che la continuità produttiva e occupazionale è «compromessa a causa del sequestro probatorio dell'Altoforno 1» mentre i possibili acquirenti sono spaventati dalla sentenza del tribunale di Milano che «cambia tutto perché non sappiamo se sia possibile adeguare l'Aia (autorizzazione integrata ambientale) alle nuove condizioni poste per evitare la chiusura dell'area a caldo e perché rende impossibile erogare le risorse del prestito», ha ribadito alla Camera.

«**QUALE SENTENZA** su Ilva? Non ne so niente», ha risposto con involontario effetto comico il guardasigilli Nordio ai cronisti durante un convegno a Taranto, scatenando gli attacchi delle opposizioni. «Registriamo una gestione fallimentare di una vertenza così importante, Urso si è assunto la responsabilità di fare da solo e ora dice che il problema è la

magistratura», ha attaccato De Palma, esibendo i dati elaborati dal centro studi della Fiom. «Tra il 2011 e il 2024, se la produzione domestica di acciaio cala di 9,18 milioni di tonnellate (meno 33,97%), aumentano invece le importazioni di 0,238 milioni di tonnellate (più 1,44%) - si legge nel rapporto - ciò ha comportato una maggiore dipendenza dall'estero di tutte le filiere produttive italiane: mediamente il peso dell'acciaio estero diretto e indiretto è pari al 49,37%. Fino all'altro giorno dicevano che erano pronti a comprare l'ex Ilva gli azeri, poi Flacks, ora gli indiani - ha detto De Palma - Meloni prenda in mano il dossier». La Fiom ha anche ricordato i due operai morti nel giro di due mesi nello stabilimento pugliese, Claudio Salamida e Loris Costantino: «Chi ha delle responsabilità deve togliersi di mezzo». Altrettanto grave è la situazione nell'automotive, «il settore che sta pagando di più la crisi dell'industria». Rispetto al 2000 la produzione è crollata: meno 83,3%. Anche in questo caso l'Italia è costretta a importare auto. Inoltre «le acquisizioni di imprese italiane metalmeccaniche dall'estero durante il governo Meloni nel periodo tra novembre 2022 e gennaio 2026, sono state 255 di maggioranza e 60 di minoranza, oltre a 16 incrementi di capitale e 3 joint venture». Tra le imprese acquisite dall'estero è in via di com-

pletamento l'operazione relativa a Iveco in favore dell'indiana Tata Motors, mentre è stata completata l'acquisizione di Piaggio Aero da parte dei turchi Baykar Makina. Un evidente paradosso per un governo nazionalista. «Il ministro dice che stiamo andando verso la produzione di un milione di veicoli, siamo alla disperazione della realtà», ha commentato De Palma. E su John Elkann: «Si è venduto quel che non ha costruito lui».

CALA ANCHE LA PRODUZIONE di elettrodomestici. L'Italia è ultima in Europa nel rapporto tra investimenti e valore della produzione nel 2006-2023 con il 2,6%. Nella metalmeccanica si sono persi oltre 103 mila posti di lavoro e oggi sono quasi 150 mila le persone coinvolte in crisi industriali. I dati sarebbero ancora peggiori se non ci fosse stato un ampio ricorso agli ammortizzatori sociali con una crescita di 50 milioni di ore tra il 2024 e il 2025. «Meloni convochi un tavolo, serve un piano straordinario per l'industria».



Disoccupazione al minimo allarme Ocse sul debito record

Il tasso Istat a gennaio è sceso al 5,1%, il miglior risultato della serie. Ma la crescita rallenta
Il report di Parigi sui conti pubblici: «L'Italia mantenga una traiettoria di bilancio credibile»

di VALENTINA CONTE

ROMA

Disoccupazione ai minimi storici, ma debito tra i più alti dell'area Ocse. L'economia italiana continua a muoversi tra due spinte opposte. Da un lato il mercato del lavoro stabile, ma che sembra aver fatto il pieno. Dall'altro la fragilità dei conti pubblici, con una crescita debole. A gennaio il tasso di disoccupazione scende al 5,1%, il livello più basso dall'inizio delle serie mensili dell'Istat nel 2004. Nello stesso giorno però l'Ocse ricorda che l'Italia ha il secondo rapporto debito/Pil più alto dell'area, dopo il Giappone, e invita il Paese a mantenere «una traiettoria di bilancio credibile».

Il dato sull'occupazione segna un rimbalzo dopo il calo a dicembre (-20mila). Gli occupati aumentano di 80mila unità a gennaio, portando il totale a 24 milioni e 181 mila, il livello più alto dal 2004. Il tasso di occupazione sale al 62,6% e la disoccupazione giovanile scende al 18,9%. Per la ministra del Lavoro Marina Calderone è «un traguardo inedito»

che dimostra «il dinamismo e la resilienza» del mercato del lavoro italiano. Ma dietro i numeri positivi emergono anche segnali meno favorevoli. Continua infatti a crescere il numero degli inattivi, cioè di chi non lavora e non cerca un impiego: +35mila nel solo mese di gennaio, con il tasso che sale al 33,9%.

Il quadro cambia ancora di più se si guarda al confronto con un anno prima. Tra gennaio 2025 e gennaio 2026 gli occupati aumentano appena di 70mila unità, mentre i disoccupati diminuiscono di 384mila. Nello stesso periodo però gli inattivi lievitano di 322mila. Numeri molto simili, seppur di segno opposto. Quasi a certificare la trasformazione dei senza lavoro e alla ricerca di un posto in scoraggiati. Il mercato del lavoro continua

dunque a espandersi, ma da luglio molto più lentamente rispetto al passato (da un ritmo di 300-400-500mila al mese siamo scesi a 50-70 mila) e con una parte consistente della popolazione che resta ai margini.

Anche la composizione dell'occupazione conferma alcune tendenze ormai strutturali: crescono i dipendenti permanenti (+71 mila), ma anche gli autonomi (+195 mila) che sembrano assorbire gli occupati a termine (-196 mila). La crescita si concentra poi nelle classi d'età più anziane, in particolare tra gli over 50 (+358mila), mentre arretrano i giovani e la fascia centrale della forza lavoro. Tra i 15-24 anni gli occupati diminuiscono di oltre 120mila unità in un anno. Tra 25-34 anni di 5mila. Tra 35-49 giù di 162mila. Resta inoltre for-



te il divario di genere: il tasso di inattività femminile supera il 43%, quello di occupazione è 17,4 punti inferiore al tasso maschile.

Il quadro del lavoro si inserisce in un contesto economico più complesso. L'Ocse segnala che l'indebitamento globale continua a crescere e ha raggiunto la cifra record di 17mila miliardi di dollari nel 2025, destinata a salire a circa 18mila miliardi nel 2026, mentre il debito complessivo mondiale ha toccato 109mila miliardi di dollari, pari a circa il 93% del Pil globale. Per l'Italia il nodo resta proprio il debito pubblico. Il rapporto debito/Pil, come detto, è il secondo più alto tra i Paesi Ocse, «anche se nel 2025 è risultato 11 punti sotto il picco della pandemia». Secondo l'organizzazione di Parigi, il Paese deve continuare a mantenere «una politica di bilancio e monetaria credibile e rafforzare le prospettive di crescita».

Aumentano gli inattivi
nel 2025 numero lievitato
fino a raggiungere
quota 322mila

Solo il Giappone ha una
situazione finanziaria, in
rapporto al Pil, peggiore
della nostra

I NUMERI

24,18 milioni

Occupati a gennaio

Mai così tanti in Italia dal 2004. Il tasso sale al 62,6% (+0,2 in un mese). La media Ue è al 76%

33,9%

Inattivi

Il tasso degli scoraggiati che non lavorano né cercano un posto è tra i più alti in Ue. Sono 12,6 milioni

17,4 punti

Gap di genere

Solo il 53,9% delle donne è occupata, contro il 71,3% degli uomini e il 70% di media Ue

+358mila

Occupati over 50

Tra gennaio 2025 e gennaio 2026 forte crescita degli occupati over 50. Tutte le altre fasce calano

5,1%

Disoccupati ai minimi

Il tasso a gennaio è il più basso dal 2004. Sono un milione e 350 mila, in forte calo. Ma volano gli inattivi

+195mila

Autonomi

Nell'anno salgono molto anche gli autonomi. Un aumento pari al calo degli occupati a termine



La disoccupazione scende al 5,1% Ma salgono le donne «inattive»

A gennaio nuovo minimo dei senza lavoro, in dodici mesi creati 70 mila posti

ROMA Salgono gli occupati (+70 mila in 12 mesi), ma anche le persone che non hanno un lavoro e neanche cercano un'occupazione: 322 mila in più rispetto al gennaio 2025, con un tasso del 33,9%. Però i dati sul lavoro diffusi dall'Istat certificano un nuovo segno positivo per il tasso di occupazione che arriva al 62,6% e un calo di quello di disoccupazione al 5,1% (-1,4% rispetto a gennaio 2025), al minimo storico. E salgono a 24 milioni 181 mila gli occupati, il numero più alto dall'inizio delle serie storiche mensili Istat nel 2004. «Un traguardo inedito per l'Italia», dice la ministra del Lavoro Marina Calderone che sottolinea «il dinamismo e la resilienza del nostro mondo del lavoro, mentre in altre

nazioni d'Europa aumenta la disoccupazione». Rispetto al gennaio 2025, salgono dipendenti permanenti (+0,4%) e autonomi (+3,8%); giù del 7,4% i dipendenti a termine.

A crescere stavolta, dopo diversi mesi negativi e rispetto ad un anno fa, è l'occupazione femminile, +0,7% pari a 75 mila nuove occupate. Ma aumentano anche le donne inattive: +129 mila rispetto al gennaio 2025. Dato in aumento anche tra gli uomini (+193 mila) che però registrano un lieve calo tra gli occupati. E la Uil evidenzia il «Paese bloccato da profonde disuguaglianze di genere e generazionali».

Dice la segretaria confederale Ivana Veronese: «Per moltissime donne il lavoro resta un miraggio: 43 su 100 sono

inattive» con un «gap contributivo molto alto, del 29% nel settore privato: per le donne il lavoro è ancora un percorso ad ostacoli». Anche Confcommercio evidenzia «la debolezza del lavoro femminile» che, con la crescita degli inattivi, rappresenta «troppe criticità di cui rallegrarsi». Per Cisl la crescita dell'occupazione «è certamente un fatto incoraggiante», ma fuori restano donne e giovani: «Il grande potenziale ancora inutilizzato». E la Fiom calcola che dal 2008 solo l'industria metalmeccanica ha perso oltre 100 mila posti di lavoro, scendendo ormai sotto i 2 milioni di occupati.

L'Ocse intanto nella sua terza edizione del Global Debt Monitor certifica che nel 2025

l'Italia mantiene il secondo rapporto debito/Pil più alto dell'area Ocse dopo il Giappone, ma è in controtendenza rispetto al picco della pandemia del 2020, rimanendo sotto di 11 punti percentuali. L'importante, spiega Carmine Di Noia, direttore Ocse per gli affari finanziari, «è avere una traiettoria fiscale credibile. Penso che l'economia italiana stia andando bene». Il dossier sottolinea poi che dal 2020, i cali più marcati del rapporto debito/Pil sono stati in Danimarca, Irlanda, Portogallo, Slovenia e Turchia.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Global Debt Monitor
L'Italia nel 2025
mantiene il secondo
rapporto debito/Pil
più alto dell'area Ocse

La scheda



● I dati Istat certificano un nuovo segno positivo per l'occupazione che arriva al 62,6%

● La disoccupazione è al 5,1%

● «Un traguardo inedito per l'Italia», dice la ministra del Lavoro Marina Calderone (nella foto)



Allarme dei metalmeccanici

La Fiom: fabbriche, persi 100 mila posti

Tra il 2008 e il 2024 sono stati persi 103.775 posti di lavoro nell'industria metalmeccanica. Nel 2025 rispetto al 2024 le ore di cassa autorizzate sono state quasi 50 milioni in più, corrispondenti a 148 mila posti di lavoro. È quanto emerge da un'analisi svolta dal centro studi della Fiom-Cgil. L'indagine riguarda la congiuntura dell'industria ed evidenzia la perdita di capacità produttiva nell'automotive (-83% in cinque anni), nell'elettrodomestico (-60% le lavatrici

negli ultimi 10 anni), nella siderurgia (-34% tra 2011 e 2024). Da qui l'appello al governo del segretario generale Fiom, Michele De Palma: «È necessario che la presidenza del Consiglio definisca con il sistema delle imprese e le organizzazioni sindacali un piano straordinario di investimenti per sostenere l'industria a partire da un intervento sul costo dell'energia. Occorre adottare politiche che garantiscano che almeno l'80% della produzione sia realizzata in Ue». (ri.que.) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro
Michele De Palma, segretario generale della Fiom-Cgil, il sindacato dei metalmeccanici



Anche Federmeccanica aderisce al progetto del «Corriere»

«1 donna al lavoro 1 conto» con Confindustria e Confcommercio

Si allarga l'alleanza promossa dal *Corriere* «1 donna al lavoro 1 conto». Confindustria, Confcommercio e Federmeccanica hanno dato il loro supporto. Il progetto è nato dall'iniziativa, insieme con il *Corriere*, di Abi, Federcasse, Assolombarda, Confcommercio Milano, sindacati confederali territoriali e con il Comune di Milano. Nei mesi scorsi si è allargata ai sindacati del settore bancario. L'obiettivo di questa «rete» è sostenere il lavoro e l'autonomia delle donne. Il tutto a vantaggio delle donne, delle famiglie e del Paese. Le aziende aderenti sono chiamate a diffondere nelle bacheche fisiche e virtuali i materiali dell'alleanza. Le banche aderenti a favorire l'accesso delle donne al conto corrente personale e a un uso consapevole di quello condiviso. Inquadrando il QR code qui a fianco tutte le informazioni. Lara Ponti, vice presidente di Confindustria per gli obiettivi Esg: «L'occupazione femminile e

l'inclusione finanziaria sono due facce della stessa medaglia. In Italia il tasso di occupazione delle donne resta ancora di circa 18 punti sotto quello degli uomini. Un ritardo che pesa non solo sul reddito, ma anche sull'autonomia economica. Il lavoro rafforza indipendenza e capacità di gestione delle risorse. Colmare questo doppio divario non è solo una questione di equità, ma una leva strategica per la competitività e la crescita sostenibile del Paese». «Prima a livello milanese e ora a livello nazionale, Confcommercio ha scelto di aderire perché nel terziario di mercato l'occupazione femminile supera quella maschile e nei nostri settori operano ben due terzi delle imprese femminili italiane — dice il segretario generale di Confcommercio Marco Barbieri —. Ci è quindi chiarissimo che esiste un circuito virtuoso tra lavoro femminile, autonomia economica-finanziaria, parità di genere... e crescita del Paese». Ieri in serata è arrivata anche

l'adesione di Federmeccanica. Dice la vicepresidente Claudia Persico con delega alle politiche di genere: «L'autonomia nelle scelte economiche e finanziarie costituisce una fondamentale espressione di libertà e come tale fa affermata».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come aderire

Le imprese aderenti diffondono al loro interno i materiali sull'autonomia finanziaria

